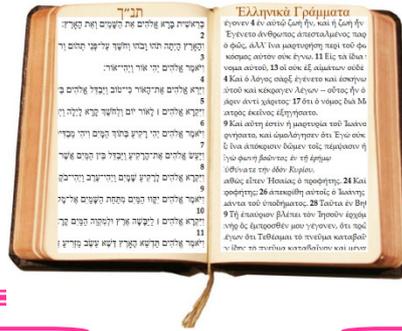


FACOLTÀ BIBLICA



Studi biblici dottrinali

N. 11



La cena del Signore

“Questo è”: significa, simboleggia
di Gianni Montefameglio

Da parte cattolica è spesso mossa questa obiezione: se Yeshù avesse voluto dire che il pane e il vino erano simboli della sua morte sulla croce, perché non disse allora chiaro e tondo ‘questo significa/simboleggia’ invece di dire “questo è”, come troviamo scritto?

Chi muove tale obiezione non sa nulla delle lingue bibliche. Ecco la risposta schietta e diretta a questa inconsistente obiezione, dettata solo dall’ignoranza biblica: Yeshù non disse ‘questo significa/simboleggia’ semplicemente perché nella lingua che lui parlava i verbi “simboleggiare” e “significare” non esistono. Ora lo analizzeremo.

Che lingua parlava Yeshù? Nelle Scritture greche vediamo che Yeshù usò alcune parole aramaiche, dal che deduciamo che normalmente parlava ebraico, pur usando a volte espressioni aramaiche. Paolo parlava ebraico (At 22:2) e il resuscitato Yeshù, quando gli apparve sulla via per Damasco, gli parlò in ebraico (At 26:14). È probabile che Yeshù conoscesse anche il greco, che era la lingua internazionale di allora, e forse anche il latino, la lingua degli occupatori romani. Possiamo dire con una certa sicurezza che Yeshù parlasse ebraico con espressioni anche in aramaico e con l’accento della Galilea. È infatti dal suo accento galilaico che Pietro venne riconosciuto. – Mt 26:73.

Ora, come già osservato, in ebraico e in aramaico i verbi “simboleggiare” e “significare” non esistono. Anzi, non esiste neppure la forma verbale “è”, che viene sottintesa. Per dire ciò che troviamo scritto in greco (“questo é/significa il mio corpo”) l’ebraico dice semplicemente “questo esso mio corpo”.

Mr 14:22

τούτό ἐστιν τὸ σῶμά μου
tùtò estin tò sòmà mu
questo è il corpo di me

זֶה הוּא גּוּפִי

se hu gufy

questo esso corpo di me

Ogni volta che in una traduzione della Bibbia troviamo “significa”, nel testo ebraico non c’è nulla e occorre sottintendere “è” con il senso di “significa”. Vediamo alcuni esempi:

PASSO	TESTO EBRAICO	TRADUZIONE LETTERALE	TRADUZIONE DELLA CEI
Es 12:26	מָה הַעֲבֹדָה הַזֹּאת לָכֶם <i>mah haavodàh hasòt lachèm</i>	cosa il servizio il questo per voi?	“Che <i>significa</i> questo atto di culto?”
Ez 24:19	מָה-אֵלֶּה לָּנוּ כִּי אַתָּה עֹשֶׂה <i>mah-èle lānu ky attàh osèh</i>	cosa-queste (cose) per noi che tu facente?	“Non vuoi spiegarci che cosa <i>significa</i> quello che tu fai?”
Dn 2:45 *	כִּל-קָבֵל דִּי-חֲזִיית ד' ... אֲבָן <i>kol-qavèl dy-khasàyty ... èven</i>	per ciò vedesti ... pietra	“Questo <i>significa</i> quella pietra che tu hai visto”

* aramaico

Nella lingua greca si utilizza invece per il senso di “simboleggiare” e “significare” il verbo essere, che è sottaciuto in ebraico ed in aramaico. Vediamo anche qui degli esempi:

PASSO	TESTO GRECO	TRADUZIONE DELLA CEI
Mt 12:7	τί ἐστίν (tì <i>estìn</i>), “cosa è”	“Se aveste compreso che <i>cosa significa</i> ”
Mr 5:41	ὅ ἐστίν (ò <i>estìn</i>), “che è”	“Le disse: «Talità kum», <i>che significa</i> : «Fanciulla, io ti dico, alzati!»”
Rm 10:6	τοῦτ'ἐστίν (tùt' <i>estìn</i>), “questo è”	“Questo <i>significa</i> farne discendere Cristo”

Occorre quindi stare attenti quando si legge una traduzione. Si prenda la spiegazione che Yeshùà dà della parabola del seminatore: “Il seme **è** la parola di Dio. I semi caduti lungo la strada **sono** coloro che l'hanno ascoltata, ma poi viene il diavolo e porta via la parola dai loro cuori, perché non credano e così siano salvati. Quelli sulla pietra **sono** coloro che, quando ascoltano, accolgono con gioia la parola, ma non hanno radice; credono per un certo tempo, ma nell'ora della tentazione vengono meno. Il seme caduto in mezzo alle spine **sono** coloro che, dopo aver ascoltato, strada facendo si lasciano sopraffare dalle preoccupazioni, dalla ricchezza e dai piaceri della vita e non giungono a maturazione. Il seme caduto sulla terra buona **sono** coloro che, dopo aver ascoltato la parola con cuore buono e perfetto, la custodiscono e producono frutto con la loro perseveranza”. – Lc 8:11-15, CEI.

In tutti i luoghi evidenziati il greco ha il verbo essere. È del tutto evidente che anche qui il verbo essere assume il valore di “simboleggiare”, “significare”, “rappresentare”. In greco non c'è altro modo per dirlo, per cui la formula è la seguente:

italiano: X significa/simboleggia Y = greco: X è Y

Il senso specifico di “significa/simboleggia” espresso con la formula greca “X è Y” si riscontra spesso in Paolo, come in Gal 4:24: “Le due donne infatti rappresentano [εἰσιν (*aisin*), “sono”] le due Alleanze; una, quella del monte Sinai, che genera nella schiavitù, rappresentata [ἐστίν (*estìn*), “è”] da Agar” (CEI). È così che va letto anche 1Cor 10:4: “Bevvero tutti la stessa bevanda spirituale, perché bevessero alla roccia spirituale che li seguiva; e questa roccia era [ἦν (*èn*)] Cristo”. Paolo intende dire che se gli ebrei furono salvati dall'estinzione per sete nel deserto, lo dovevano al Messia, che da loro doveva provenire. Quella roccia *rappresentava* Yeshùà. Leggere alla lettera senza conoscere la lingua greca induce in errore, vedendo qui Yeshùà preesistente sotto forma di roccia! Che è poi lo stesso errore che fanno i cattolici prendendo alla lettera “questo è” riferito al pane e al vino.

La stessa identica costruzione greca (X è Y) è usata da Yeshùà in diversi altri passi che – guarda caso – nessuno si sogna di prendere alla lettera:

- “Io sono la luce”. - Gv 8:12.
- “Io sono la porta”. - Gv 10:7,9.
- “Io sono il buon pastore”. - Gv 10:11,14.
- “Io sono la risurrezione e la vita”. - Gv 11:25.
- “Io sono la via”. - Gv 14:6.
- “Io sono la vite”. - Gv 15:5.

